

Intervista Scaglia Adriano, Savona 23 giugno 1995.

Sono nato a Savona il 3 gennaio 1923, mi chiamo Scaglia Adriano e sono nato da una famiglia di operai. Mio padre è morto che avevo 11 anni, avevo un fratello che aveva 3 anni meno di me e una sorella. Un mio zio che ci aiutava e ci faceva un po' da padre, era un comunista. Allora era stato processato con i processi speciali e dopo aver passato un periodo in prigione, era stato condannato a 5 anni di confino politico; per questo era stato ad Isernia e poi a Ventotene. Era un fratello di mia madre. Ho fatto come scuole, la 5^a elementare poi ho dovuto andare a lavorare per motivi economici.

A 19 anni sono andato a fare il militare nella Regia marina e mi hanno imbarcato sul "Bolzano", però non ho mai navigato perché quella nave era ai lavori in arsenale a Spezia. Aveva preso un siluro a Panarea e l'avevano poi portata a Spezia in arsenale, per poter essere riparata. Prima dell'8 settembre, sono stato sbarcato perché avevo avuto un attacco di pleurite. Sono stato sbarcato e sono andato a finire, all'8 settembre eravamo qui negli ospedali di Marina di Massa. Sono poi arrivati i tedeschi che ci hanno portato a San Gallo di Firenze.

In Marina è sempre stato soldato semplice?

Ero allievo nocchiero, ho fatto un anno di militare. Dall'ospedale San Gallo di Firenze ho avuto una licenza di convalescenza e sono tornato a Savona. Adesso devo spiegare perché mio fratello, mio zio, questo che è stato in prigione e un mio cugino che è medaglia d'oro della Resistenza, erano latitanti. Rientrando sono entrato nella organizzazione clandestina, nelle Gap. Io, siccome avevo documenti in regola, potevo essere spostato da una parte o dall'altra, era l'inizio della Repubblica di Salò.

Hanno buttato una bomba in una trattoria lì vicino alla vecchia stazione, c'era un certo signor Bonetti. Questo qui era, diciamo, il più importante dell'ILVA come... capo personale; era quello che aveva mandato tanta gente in Germania. Ci hanno buttato una bomba, lui è rimasto ferito e l'hanno portato all'ospedale. Il giorno seguente mi hanno arrestato, non per la bomba ma hanno arrestato tutti quelli che, siccome cercavano mio fratello e mio zio, allora mi hanno portato in prigione al Sant'Agostino. Dopo diversi interrogatori volevano sapere da me dov'erano questi miei cari, io cosa potevo dire contro... Con una forma molto modesta dicevo "Io vengo da fare la guerra, cosa volete che sappia!" cioè mi autodifendevo dicendo delle verità: in effetti venivo da fare la guerra. Poi dalla prigione mi hanno portato qui in Valloria, dove c'era una ex caserma dei carabinieri e lì c'era il comando della G.N.R., erano le guardie repubblicane e il comandante era un capitano, che è stato un ex maresciallo dei carabinieri. Nel frattempo avevano ferito uno... -ogni tanto non ricordo- che eravamo ragazzi insieme, lui era un po' più vecchio di me, lì a Montenotte. Lo hanno portato lì in questa caserma, poi c'era uno che era il direttore della cooperativa della pescheria al porto -adesso non mi vengono i nomi, poi mi verranno in mente. Questo Serrachioni qui mi manda nella cella con Nello Bovani. Nella cella i suoi bisogni li faceva in un secchio, *in t'en buggiun. Stu chi poveru Cristu* che poi li hanno fucilati lì in Valloria tutti -mi ha dato del voi e *u m'a ditu*,

perché l'avevano ferito ad una gamba, ma non lo curavano, lo lasciavano lì perché tanto sapevano che dovevano fucilarlo. Mi ha dato del voi e mi ha detto "Mi stanno facendo del male, io sto morendo, ho una gamba..." cioè ha fatto finta di non avermi mai visto. Probabilmente se sono vivo lo devo a lui...

Dopo diverse peripezie, perché lì da Serrachioni c'erano, il comandante era Serrachioni, il comando era la G.N.R. e poi c'era il comando tedesco, cioè chi decidevano erano poi i tedeschi. E hanno fucilato sei in Valloria, di quelli che erano lì, che li avevano presi dalla prigione e li avevano portati... Io esco con questa licenza di convalida, immediatamente sono andato via e sono salito in montagna. Cioè la prassi era questa: l'organizzazione ti portava lì al cimitero di Zinola, sono stato una notte lì dentro, il giorno seguente alla sera con le staffette mi hanno portato su alle rocce Bianche dove c'era il distaccamento Calcagno.

Come era strutturata questa organizzazione?

C'erano le Sap, le Gap... Avevamo dei contatti cioè io conoscevo lei ma non conoscevo quell'altro. Era un'organizzazione dove se volevo fare del male lo facevo a lei. Torturandomi ad un certo momento, si *te digian mi no*, perché trovandosi in quei casi lì nessuno di noi può dire come si potrebbe comportare, non lo sai mica. Io ad un certo momento ho conosciuto l'organizzazione, le Sap che erano quelli che facevano praticamente manifestini, poi c'erano le Gap che erano le squadre d'azione. Questo gruppo di Gap che poi uno ad uno ci siamo conosciuti, siamo andati su e poi, per un motivo o per l'altro al "Calcagno" e ci hanno dato a tutti i posti di responsabilità. Questo per esperienza, per un certo modo di sapersi comportare, avevamo cominciato e avevamo già fatto le nostre azioni, eravamo a contatto con la guerra, avevamo una certa esperienza.

Quali azioni si facevano in città?

In quel periodo lì, io facevo, ero in contatto con la gente. Esempio: c'era uno a Riva Trigoso, bisognava andare ad avventure che venisse; c'era due a Tovo san Giacomo. Era l'inizio dell'organizzazione delle brigate. Io portavo i documenti falsi, io servivo in questo senso qui: tenevo i contatti tra la gente. C'era un comitato, c'erano 3 persone che mi dicevano, che conoscevo e che a sua volta conoscevano altri. Capisce, era tutto un giro così. Per esempio la famosa bomba di Bonetti erano le squadre d'azione che facevano della guerriglia in città.

Sono stato su al "Calcagno", siamo stati un po' lì, poi sono andato ad un distaccamento il "Moroni", dove sono stato come ufficiale. Dunque in un distaccamento il comando era così considerato: il comandante, il commissario che era considerato un ruolo politico, l'ufficiale di operazioni. Io sono andato come ufficiale di operazioni al "Moroni". Da questo distaccamento nello sbandamento del novembre, siamo arrivati fino alla "Cascione" che era una divisione che partiva da Albenga a Ventimiglia, siamo arrivati fino a Ventimiglia. Siamo stati lì, ci hanno aiutati dopo lo sbandamento di novembre e siamo ritornati, siamo stati in una cascina nascosti, alla 2ª "Sanbolino", della divisione "Gin. Bevilacqua" con la responsabilità di comando di un distaccamento, il distaccamento "Antonini".